

PREMESSA

È per me un grande privilegio presentare la raccolta di saggi, curata dai Colleghi Pasquale Giustiniani e Raffaele Prodomo, del Prof. Giovanni Chieffi, insigne studioso di genetica e biologia, Emerito dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", Accademico dei Lincei e componente del Comitato Nazionale per la Bioetica.

Esperto rigoroso di scienze della vita, gli va riconosciuto, tra gli altri, il merito di aver fondato nel 1996, insieme ad altri Colleghi, l'Organismo che oggi mi onoro di rappresentare, il Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica, di cui fu il primo Direttore e poi, sino alla sua scomparsa, componente della Commissione Scientifica.

La sua particolare sensibilità etica nei diversi ambiti della biologia, accanto alla grande competenza scientifica, ne ha fatto un cultore di un'ampia serie di delicate e controverse questioni bioetiche. I saggi raccolti in questo volume ne forniscono riscontro eloquente.

Tra le sue raffinate riflessioni sullo spazio che deve riconoscersi alla bioetica nelle incessanti, tumultuose acquisizioni scientifiche nel contesto della ricerca biomedica è emblematica l'affermazione: «Questa nuova realtà ha rinverdito una vecchia polemica sui rapporti tra etica e ricerca scientifica, tant'è che oggi si parla di "ritorno all'etica"».

Peraltro lui stesso, in altro momento, ricordava: «i ricercatori accolgono con poco entusiasmo eventuali obiezioni d'ordine etico opposte ai loro esperimenti».

La più grande sfida del nostro tempo è forse la ricerca di una via che sappia armonicamente coniugare scienza e tecnologia con la tutela dei diritti delle persone, nella compatibilità, come affermava Agazzi in un volume di bioetica del mio Maestro Carlo Romano, della loro legittima crescita con l'eliminazione dei loro impatti negativi e possibilmente anche con la promozione di alcuni diversi valori umani.

Giovanni Chieffi ha validamente contribuito al "successo" della bioetica coniugando notevoli contributi offerti allo sviluppo delle biotecnologie ad un consistente ritorno della "domanda etica" in risposta all'indebolimento delle ideologie.

Queste consapevolezze, a parere di Cattorini, non possono restare all'interno di una ristretta cerchia di "addetti ai lavori" e, al contempo, al di fuori delle Scuole di Medicina, ma ne devono pervadere modalità e finalità di formazione degli stessi studenti, per prepararli ad essere buoni professionisti, capaci di incontrare il malato in modo corretto dal punto di vista professionale e adeguato dal punto di vista etico, nella consapevolezza che l'atto terapeutico non coincide con il ripristino di una funzione lesa, il rientro nella norma del parametro di laboratorio alterato, la restituito ad integrum dell'organo e neppure con il prolungamento della vita, ma con la tutela dei diritti alla salute e all'autodeterminazione della persona, sicché le diverse forme in cui il medico risponde alla minaccia della malattia ricevono il loro senso dal contesto personale in cui vengono ad iscriversi.

Barni evidenziava che «un buon operatore comincia a formarsi quando ancora son vivi gli interessi umanistici suscitati dalla scuola superiore e prima che la sensibilità ne sia irrimediabilmente relegata nella gabbia tecnologica e tecnocratica».

In siffatta considerazione ogni operatore sanitario deve sentirsi interpellato, poiché gli aspetti etici nella cura non si affiancano ad una professionalità già strutturata come meri accessori, ma ne diventano parte integrante e costituente nell'alleanza terapeutica fatta, sotto il versante sanitario, di sapere scientifico e di rispettosa vicinanza al paziente.

Questo volume, che delinea nei saggi raccolti alcuni percorsi di riflessione in ambito bioetico, potrà dunque risultare di grande utilità anche a coloro che, a diversi livelli, sono chiamati a svolgere la propria opera di assistenza in un'ottica globale e integrata, in un sistema sanitario sempre più personalizzato e umanizzato.

Per questi motivi ritengo che esso rappresenta un contributo importante ad una bioetica che ripropone con forza la corretta relazione tra antropologia, etica, ricerca scientifica e assistenza sanitaria.

La sua lettura risulta raccomandabile non solo per i biologi e per i bioeticisti ma anche per gli esperti di altre aree di ricerca e per tutti quelli che hanno a cuore l'individuazione di valori etici condivisi all'interno della società, al di là di sconvenienti sterili contrapposizioni ideologiche.

Napoli, 17 giugno 2019

Claudio Buccelli
*Direttore del Centro Interuniversitario
di Ricerca Bioetica*